



IL CAPITANO

“Vogliamo e dobbiamo avere saldezza, perché è con essa che potremo sconfiggere le difficoltà...”

UN MUSEO COL CAPPOTTO

“Nasce l’idea di riprogettare il nostro museo come un’opera viva, che permetta di aggiungere pagine al grande libro della nostra storia”

IL PRIORE

“Insieme affrontiamo una riflessione sulla dimensione comunicativa, una dimensione su cui ci troviamo a volte a difettare”

3



Renaldi & Renaldi

DICEMBRE 2017

Periodico della Contrada della Lupa Anno XXXV, numero 3, Dicembre 2017

Periodico in attesa di registrazione presso il Tribunale di Siena. Spedizione in abbonamento postale pubblicità inferiore al 50%.

Direttore Responsabile:
Andrea Marrucci

Progetto grafico:
Irene Vannucci
Francesca Milanese

Impaginazione:
la redazione

Hanno collaborato:
Viola Barresi, Costanza Bianciardi, Guido Bruni, Maria Silvia Bucalo, Michela Bucci, Andrea Bruttini, Leonardo Fedi, Samuele Giuliani, Gabriele Gragnoli, Francesco Lo Parco, Alessia Marziali, Alessandro Pescatori, Luca Petrangeli, Costanza Rosini, Alessandro Sabbatini, Giacomo Scalabrelli, Francesco Spampani, Barbara Spezia, Andrea Vitti.

Stampa:
Top One di Simone Gennai

Crediti fotografici: Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli, Marco Donati, Marco Tassini, Pietro Tonnacodi, Fotostudio Siena, Bh Studio.

Contatti:
www.contradadellalupa.it
info@contradadellalupa.it

Con il contributo di:

ChiantiBanca

6



CAPITANO

Gabriele Gragnoli, il Capitano, annuncia i due nuovi Tenenti e spiega come la continuità stia alla base di una grande contrada

PIAZZE REALI E PIAZZE VIRTUALI

Il Priore Luca Petrangeli parla dell'importanza di comunicare in Contrada e non attraverso la rete

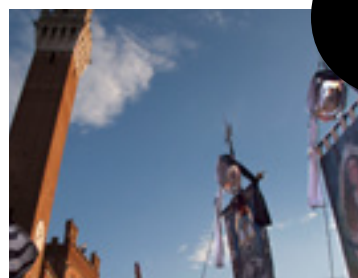
12



UN CIMELIO D'ALTRI TEMPI TORNA NELLA LUPA

La Matrice del Numero Unico del '35 torna in contrada, Luigi Saraceni racconta come ha trovato questo prezioso cimelio

8



IL MUSEO COL CAPPOTTO

Nasce l'idea di riprogettare il nostro museo con la speranza di riuscire a renderlo un luogo di memoria in grado di accogliere il futuro

22



ALLA SCOPERTA DEI BOTTINI

I ragazzi della Lupa ci raccontano la loro esperienza tra i cunicoli del bottino di Fontenova



“ La compostezza e la dignità con cui è stata affrontata la non partecipazione sono una delle pagine della nostra storia da ricordare e tramandare [...]

E' nel dolore che si vede la maturità di un popolo.

PIAZZE REALI E PIAZZE VIRTUALI

IL PRIORE

È trascorsa la stagione paliesca ed è giusto fare insieme qualche riflessione. Sono molto orgoglioso del comportamento di tutta la contrada nei giorni del Palio, in ogni momento dei quali ho respirato la vicinanza di tutti, un'energia che ci ha permesso di affrontare decisioni difficilissime con la forza che necessitava il momento. La compostezza e la dignità con cui è stata affrontata la non partecipazione sono una delle pagine della nostra storia da ricordare e tramandare: quei momenti in cui si vede in modo concreto la dimensione Contrada, in cui mostriamo chi siamo veramente. E' nel dolore che si vede la maturità di un popolo e di questo dobbiamo essere fieri. Come ho avuto modo di dire in Assemblea, ho nuovamente visto persone che si

divertivano a stare insieme a lavorare, ho visto i giovanissimi crescere ed essere più responsabili e più responsivi alle indicazioni che via via sono state loro impartite, ho visto serate con la società piena, momenti di aggregazione diversi dai soliti gruppetti, più scambi, più dialogo, maggiore disponibilità nel coinvolgersi nelle attività: la festa ha visto un'organizzazione puntuale e una partecipazione giocosa che ha dato ottimi risultati da tutti i punti di vista: un segno di attaccamento e di disponibilità veramente bello e importante che dà il segnale atteso, quello che avevamo auspicato, ovverosia che la Contrada tutta si giovasse della spinta ricevuta dal Cappotto per ritrovare nuova energia nell'affrontare il quotidiano. Questo è di buon auspicio per affrontare un autunno pieno di impegni, eventi, iniziative,

momenti di scambio e di incontro che ci vedranno vicini nel portare avanti la nostra comunità.

In tutto questo lavoro, mi piaceva, anche attraverso queste pagine, diffondere alcune considerazioni riguardanti la dimensione comunicazione, dimensione su cui ci troviamo a volte a difettare. La complessità del tema è nota, fiumi di inchiostro si sono versati ad analizzare il tema e, ovviamente, nulla di definitivo è stato scritto né lo può essere, vista la poliedricità dell'essere umano e delle sue modalità relazionali.

Lasciando pertanto ad altri i grandi temi filosofici sulla comunicazione, volevo tornare sulle riflessioni fatte negli ultimi tempi che ci hanno portato a più riprese a chiedere un impegno di tutti i contradaiooli sul tema: diffusione informazioni tramite canali social e non solo. In particolare, i canali social (Facebook, Instagram, Twitter per citare i più conosciuti, ma anche la modalità di diffusione stile Whatsapp) sono il territorio dove

maggiormente ci siamo concentrati. Avrete sicuramente osservato come spesso abbiamo diramato richiami alla moderazione dell'uso di queste forme di comunicazione, cercando di ridurre la circolazione di commenti, foto, video all'interno della stretta cerchia contradaioola. Colgo quest'occasione per approfondire le riflessioni che ci inducono a continuare su questa strada e ad insistere sulla custodia di certe informazioni.

I riscontri che abbiamo avuto sono stati maggiormente rilevanti tra i più giovani e questo ci ha sulle prime stupito. Sembrava difficile che persone più adulte non comprendessero le richieste di non diffondere materiale inerente il Palio e la vita di contrada.

In realtà le persone che non sono cresciute nell'era di internet, non riescono a cogliere la profonda differenza esistente tra 'piazza reale' e 'piazza virtuale'. Siamo talmente abituati alla 'piazza reale', al nostro piazzale di società, che nel momento

in cui postiamo un video o una foto, è lì che la vogliamo indirizzare e far vedere, è lì che immaginiamo venga commentata, ci venga riso su, e che lì rimanga: il non poter frequentare quotidianamente amici e luoghi della contrada fa sì che queste tecniche immediate ci mantengano idealmente vicini, idealmente seduti ai tavolini di società a discutere, ridere, scherzare.

I ragazzi cresciuti con internet viceversa non solo hanno ben altra consapevolezza della 'piazza virtuale', delle sue poliedricità, delle implicazioni e delle potenzialità diffuse, ma sono anche molto meno abituati alla 'piazza reale', per cui quando diffondono notizie, video e foto, hanno più consapevolezza dell'impatto che possono avere. Risultato: di fronte ai nostri moniti i più giovani sono quelli che maggiormente hanno compreso cosa volevamo dire.

Postare una foto o un video o un commento sui social, significa perderne il controllo e la proprietà. Dire una cosa in piazza, far vedere





una foto, mantiene l'autore nei pieni poteri di controllare cosa dice e di verificare l'impatto sul suo interlocutore. I racconti successivi di quanto detto, come ben sappiamo, acquistano progressivamente vita propria e capita che si distacchino talmente tanto che diventano addirittura qualcos'altro fino, talvolta, a trasformarsi in leggende. Ma ... rimangono parole, un 'sentito dire', una voce nell'aria. Le stesse cose su internet rimangono sculture su pietra, indelebili, che, grazie alla inevitabile decontestualizzazione, risultano pronte per essere utilizzate in mille modi incontrollabili.

Una banale foto di giubilo in società con un commento divertito può diventare così arma di conflitto con una consorella, un video di una rissa spedito all'amico la prova del reato da acquisire in un processo,

un commento privato di critica una fonte di denuncia, e così via, perdendo qualsiasi possibilità di determinazione dell'evento. Per non parlare della profonda tristezza nell'ascoltare le registrazioni dei discorsi di fantini e dirigenti alla cena della prova generale. Nonostante un diffuso tentativo da parte di noi priori di calmierare questi comportamenti, nell'ultimo palio sono girate decine di queste registrazioni...ovviamente chi le fa e le posta è per il piacere di averle, riascoltarle, condividerle con l'amica o l'amico, ma l'intento "buono" finisce inesorabilmente per fornire 'pallottole' che possono essere sparate contro noi stessi. L'invito a mantenere una comunicazione orale, il "vecchio" racconto alle Fonti o in società, non è un'opera nostalgica di persone non più giovani restie all'innovazione, ma è il monito di chi ha il sentore

che perdere queste abitudini porti ad uno scadimento delle nostre capacità relazionali, con quanto di piacevole vi è connesso, e ad un incremento dei rischi che la nostra comunità quotidianamente corre. Siamo in un periodo in cui, nostro malgrado, molti occhi ci guardano e molte persone sono pronte a scagliarsi contro il nostro mondo per fini i più disparati. Nell'attenzione che poniamo alla sacralità e alla liturgia della nostra Festa, nell'attaccamento che manifestiamo al nostro stile di vita e alla nostra comunità, proviamo a introdurre quest'ulteriore riflessione ogni volta che un'emozione ci spinge a utilizzare la rete per diffonderla.

Vi aspetto in Contrada per... Comunicare!

W la Lupa

QUESTO, E NON ALTRO, PERMETTE DI AFFERMARE CHE UNA CONTRADA GRANDE È UNA GRANDE CONTRADA

IL CAPITANO

Carissimi,
Vi scrivo dopo un importante momento, come quello dell'ultima Assemblea Generale, in cui è stata formalizzata la nomina dei due nuovi Tenenti, che - insieme a Cesare Celesti - mi affiancheranno nel mandato, che si concluderà con i palii del 2018.

Alessandro Pescatori e Giacomo Vichi mi hanno manifestato da subito il loro entusiasmo e la loro disponibilità, ringraziandomi per l'onore che si prova di fronte alla richiesta di divenire fiduciari del Capitano.

Per loro, che per anni sono stati i nostri Alfieri di Piazza, non occorrono certo presentazioni per sottolineare il grande attaccamento alla Contrada, le loro qualità personali, che tutti ben conosciamo e che in più occasioni hanno già dimostrato. Il loro ingresso, così come quello già avvenuto di PierAndrea Rugi nella Stalla, rappresenta un ulteriore passo in avanti, un progresso di non poco conto in quel percorso di costruzione che con Cesare ci sta consentendo di crescere tutti insieme, cercando di eliminare il pericolo di nuovi

strappi, di dover ogni volta ricominciare tutto daccapo.

Lo scopo che ci siamo posti due anni fa e che continua ancora oggi ad essere l'obiettivo principale del mandato dell'Onorando Priore e mio, è quello di dare alla Contrada i mezzi per la sua stabilità, che occorre raggiungere, per affrontare con coraggio le sfide presenti e future.

Lo farà il Seggio, grazie ai suggerimenti che avrò dalla Commissione Speciale, nominata per la revisione delle Costituzioni; lo farà il Capitano insieme a tutti i propri collaboratori.

Vogliamo e dobbiamo avere saldezza, perché è con essa che potremo sconfiggere le difficoltà, è con essa che alcuna tempesta potrà intimorirci, neppure quella peggiore, perché saremo pronti con tutte le nostre risorse, con la consapevolezza della nostra forza, a saperle comunque affrontare e superare. Così saremo in grado, non solo di resistere alle avversità, ma di avanzare contro di esse, sicuri che non ci smarriremo, perché saremo tutti insieme, una cosa

sola: solida. Dimostrando questa stessa saldezza, sarà il nemico che avrà paura di noi, saremo noi che nuovamente vinceremo, perché - prima ancora di raggiungere in testa a tutti il bandierino - avremo raggiunto ciò che ci siamo prefissi e che da troppo tempo ci mancava: la capacità di continuare ad affermare il nostro modo di essere, noi stessi. La Continuità, con la maiuscola, costituisce al contempo la perpetuazione di quello siamo e dei risultati che abbiamo ottenuto, di ciò che è la Lupa, la Contrada in cui tutti noi ci riconosciamo e dentro la quale perdiamo le nostre singole identità, dalle quali si prescinde. Per mezzo della Continuità si affievoliscono infatti i personalismi, il rischio di sciocche esaltazioni o ingiuste maldicenze, si abbandonano con più facilità le posizioni prese, dominando su tutti il sentimento di fierezza per l'appartenenza a quell'entità in cui l'ego si spegne a favore dell'interesse comune, prevalendo l'idea che "alla Contrada si dà senza nulla pretendere indietro, se non la grande soddisfazione per

aver dato, per averne avuto il privilegio”.

Oggi provo grande soddisfazione nel vedere questi principi condivisi ed espressi dai Lupaioli e l'entusiasmo sale ancor più quando, oltre che dai più grandi, questi sentimenti vengono manifestati con naturalezza e senza incertezze, anche dai più giovani, come nel momento in cui, insieme a Marco e Cesare, ho chiesto l'impegno di affiancarmi nel Palio a quelli

che inevitabilmente - ahimè - io chiamo “i ragazzi”, come lo sono per me PierAndrea, Ale e Giacomo, anche se, in realtà, ragazzi non lo sono più nemmeno loro.... Insieme a loro, che ringrazio per quello che già fanno e dimostrano, il ringraziamento doveroso va a Marco Giannini, la cui disponibilità, spirito di servizio e sacrificio, in questi mesi, anzi anni di doppio incarico deve valere da esempio per tutti. La parola chiave è sempre

la stessa: l'esperienza di tutti coloro che hanno rivestito e rivestiranno i ruoli dirigenziali, deve continuare ad essere una risorsa certa della Contrada, sulla quale chi in quel momento è chiamato a dirigerla può e deve contare, ancora una volta, senza se e senza ma. Questo, e non altro, permette di affermare che una Contrada grande è una grande Contrada.

E sapete bene che è non un semplice gioco di parole.



UN MUSEO PER RACCONTARE LA NOSTRA STORIA GUARDANDO AL FUTURO

Vinti i palii, passati i bagordi si è posto il problema di come posizionarli all'interno del nostro museo. Uno spazio bellissimo, con le sue sale, le sue scale, le colonne: grida eleganza in ogni suo angolo, ma forse, i grandi digiuni cui siamo abituati, ci hanno in parte fatto dimenticare che un museo è tanto più bello, quanto più si arricchisce di anno in anno, della nostra storia da tramandare, ricordare, vivere e non perdere.

Nasce così l'idea di riprogettare il nostro museo come un'opera viva, che permetta di aggiungere pagine al grande libro della nostra storia, via via che questa storia si dipanerà davanti a noi.

Di fronte al 'meraviglioso problema' di dover sistemare due nuovi Palii all'interno dei nostri

spazi, ci siamo resi conto che qualche variazione andava fatta, visto che se l'attuale configurazione espositiva poteva avere un problema, era quello di non dare ampio respiro a nuovi inserimenti. Quello che però è stato chiaro fin da subito era che una rielaborazione così ampia di uno spazio così importante, che come prerogativa ha il fatto di dover, gioco forza, essere variato nel tempo per le aggiunte che necessariamente ci troveremo ad affrontare, dovesse per forza svolgersi nel corso degli anni, senza esaurirsi in un unico passaggio. Quello che ci interessa più di un'altra cosa è intradare i prossimi lavori di manutenzione e rinnovamento in una direzione che permetta a chi verrà dopo a noi di lavorare in libertà per rendere i nostri spazi sempre più eleganti senza dover sottostare a dei dettami che oggi non vogliamo né dobbiamo imporgli, pena pervadere il museo di staticità, in contrapposizione con la vitalità che deve esprimere uno spazio atto a ricordare il passato quanto a preparare il futuro. Quando diversi anni fa l'Architetto Zacchioli ristrutturò il museo, fece il meglio che poteva fare dei nostri spazi, ma passano gli anni, cambia il gusto, si arricchisce la nostra collezione e, nel tempo, cambierà forse ciò che riterremo importante essere conservato.

Come a suo tempo fu contattato Zacchioli, a questo punto della nostra storia contradaiola, abbiamo ritenuto che fosse importante coinvolgere nel processo decisionale per "il cambio pelle" le valide forze interne alla nostra Contrada.

Quello che si spalanca di fronte a noi è un'avventura grandiosa, e non vi anticipiamo nulla, vedrete, e quello che vedrete forse cambierà: quello che speriamo è di riuscire a rendere il nostro museo sempre più un luogo di memoria e futuro, dove vivere insieme la nostra storia traendone spunto per rendere la nostra contrada una comunità sempre migliore.





UN CIMELIO D'ALTRI TEMPI TORNA NELLA LUPA





Ora occorre, per raccontare, far mente locale. Tornare (senza dispiacere, direi) indietro nel tempo. Bisogna, insomma, ripartire dal 2016. Riavvolgere il nastro fino ad arrivare nell'anno in cui il sogno è diventato realtà e si è cristallizzato tra le pagine del nostro Numero Unico. Ripensare, attraverso parole e fotografie, a quei giorni in cui ognuno di noi è riuscito, con fatica, a realizzare quello che è successo. Rovistare tra i ricordi più belli per trovare quegli attimi che ormai sono diventati i protagonisti indiscussi di ore ed ore di chiacchiere. E pensare che proprio in quell'estate così Preziosa, la matrice del Numero Unico del 1935 è tornata nelle mani di un lupaiolo. Semplice casualità? Quello che conta è che se "la fortuna aiuta gli audaci" a noi per riportare la matrice in Vallerozzi ci sono servite anche altre qualità. Come ad esempio: un antiquario con un fisico da bodyguard, un amore incondizionato per l'arte, la passione per l'archeologia e soprattutto la voglia di donare alla Contrada ciò che le appartiene. Ed è per questo che in un caldo, ma non troppo, pomeriggio di ottobre, quando gli ultimi tamburi si sentono suonare nel rione, decidiamo di farci dire da Luigi Saraceni, per tutti il Boa, come ha trovato la matrice incisoria in linoleum del Numero Unico del '35. "Eravamo in due quel giorno - racconta - alla ricerca di artisti senesi. Siamo andati a 'curiosare' in un magazzino dove è stato depositato parte del materiale di una delle più antiche tipografie della città. E' lì, nel buio, che l'ho vista!", ci svela come subito gli fosse saltato all'occhio il disegno della Lupa e come da quel momento iniziò una lunga settimana fatta di ricerche per capire se, le sue prime intuizioni, fossero giuste. Ma quando al

lavoro dell'antiquario, che trovato un oggetto cerca di ricostruire tassello per tassello la sua storia, si aggiunge il senso di appartenenza ad una Contrada, allora il suo unico obiettivo, sarà quello di riportarlo, sano e salvo, al suo posto. Così, Luigi, ha fatto. Il suo dono l'ha presentato nella Lupa quest'anno, per la Festa Titolare, in memoria di Federico Nannini e da parte di una intera generazione; per ricordare che non si deve dimenticare il passato perché questo rappresenta un'occasione di arricchimento e di insegnamento per tutti. E dopo una lunga chiacchierata, quando già immaginavamo il Boa, munito di cappello alla Indiana Jones, avventurarsi nei mercatini, lui conclude la nostra intervista così: "La ricerca, cittine, non è mai casuale. Quando si fa questo lavoro o semplicemente si vuol trovare qualcosa, gli oggetti alla fine finiscono sempre per venire da te". E se questo è vero, non c'è dubbio, era destino, che nell'anno del Cappotto tornasse a casa il nostro primo Numero Unico.



IL NUMERO UNICO DEL '35, UN PICCOLO CAPOLAVORO

Quando abbiamo il piacere di riscoprire e ricordare cimeli di tale importanza la curiosità ci porta subito a volerli vedere, toccare, confrontare.

A distanza di anni, avere tra le mani un volume così datato, infatti, fa sicuramente fare delle riflessioni, soprattutto se ne hai appena fatto uno nuovo di zecca: "lo storico DUEMILASEDICI". C'è da dire, innanzitutto, che nonostante dal 1935 ad oggi, le cose siano cambiate, è difficile non apprezzare e notare la bellezza e l'attualità di questo Numero Unico. Non passano, infatti, inosservate le pubblicità, ancora presenti in tali pubblicazioni.

Il disegno in copertina, inoltre, attribuito da Luigi Saraceni al pittore, xilografo, storico e contradaio dell'Onda Dario Neri

si mostra perfettamente in linea con il periodo in cui il volume fu ideato, ma allo stesso tempo appare con i suoi tratti avanguardistici e decisi, dovuti alla nuova tecnica di stampa utilizzata, indubbiamente contemporaneo. Modernità e semplicità sono il marchio di fabbrica dei Numeri Unici della Lupa, che dalla veste al contenuto, si distinguono per la straordinaria eleganza esaltata ancor di più dai nostri colori.

Il volume del 1935 inizialmente ci spiazza: pochissime le pagine, nessuna fotografia - tantomeno selfie! - ma perché, dunque, riesce ad emozionarci così tanto? Gli occhi si perdono tra le righe dei sonetti e fra le vignette che ci aiutano a immaginare quei momenti di gioia e di sfottò.

Curiosa, in questo senso, è la rubrica "La scienza per tutti" in cui si racconta quel 2 Luglio così: "La sera del Palio per impegni già assunti e non rinviabili, la Lupa scappò prima. E l'Istrice che aveva pianto tanto, andò a letto con le spine". E poi, troviamo per la prima volta nero su bianco, l'inno ufficiale della Contrada della Lupa scritto da Ezio Felici con la musica di Vittorio Baglioni.

Questo Numero Unico è un piccolo capolavoro! Un racconto senza troppi artifici di una vittoria che tanti ma tanti anni fa ha fatto battere cuori e scendere lacrime nei visi dei lupaioli di un tempo. Ma per queste cose, non esiste un tempo. I gesti, rimangono sempre gli stessi, rimangono attuali e belli, come i nostri Numeri Unici.

L'INNO DELLA LUPA

Versi di EZIO FELICI

Musica di VITTORIO BAGLIONI

O valle che attingi la fama
dal genio dei « Rozzi », noi siamo
tuo figli fedeli e t'amiamo
con tutto lo slancio del cor.

T'amiamo se brilla la sorte,
se avverso c'è il « Campo », se avanza
soltanto nel cuor la speranza
di quanto sognammo per te.

Di Roma lo stemma,
di Siena i colori,
c'infiammano i cuori
di schiette virtù

Gentile tra l'altre contrade
che ingemmano Siena vetusta,
di Roma l'eterna l'augusta
il simbolo, o Lupa, sei tu.

Ma pur dai ricordi lontana
dell'itala fulgida storia,
tu sei per la nostra memoria
il palpito primo d'amor.

Di Roma lo stemma,
di Siena i colori,
c'infiammano i cuori
di schiette virtù

2 LVGLIO 1935 XIII
31^A VITTORIA



AT VRBIS AT SENAE
SIGNVM AT DEAVS

L'OGGI E IL DOMANI

Immaginiamo che giunti a Settembre, terminati i corsi, il giro e la Festa Titolare, le persone che abitano nel nostro Rione possano rilassarsi dal tanto, e diciamo tanto, “chiasso”... ma purtroppo non è così.

Dal 1973 la Contrada della Torre organizza ogni anno la “MANIFESTAZIONE PER GIOVANI ALFIERI E TAMBURINI”, o meglio il mini-masgalano; quest'anno siamo giunti alla 42esima edizione.

Insieme a Leo Spezia e Giulino Beneforti abbiamo scelto come tamburino Davide Ducci, classe 2004, il quale sin dai primi allenamenti ha dimostrato molto impegno e tanta voglia di imparare, nonostante già la sua capacità nel saper tenere

delle mazze in mano e nel saper suonare un tamburo, che non è da poco.

Insieme a Mirko, invece, abbiamo scelto come alfieri - sperando, già in questa occasione ed in futuro, che possano raggiungere i traguardi che siamo riusciti a raggiungere noi - i gemelli Niccolò e Lorenzo Olla, classe 2006; appena gli abbiamo comunicato la nostra scelta, sono esplosi dalla felicità e dalla gioia.

Abbiamo iniziato gli allenamenti separatamente, ma la voglia di imparare - i giochi di bandiera e i passi del tamburo - era talmente tanta, che ci ha permesso di fare allenare il nuovo trio insieme sin da subito vista la loro grande capacità





nell'apprendere velocemente tutti gli insegnamenti, nonostante il poco tempo a disposizione.

Tra stecche e piombi in terra, siamo giunti al faticoso giorno della verità... il 14 Ottobre!

Già da qualche settimana eravamo tutti un po' tesi: i ragazzi, perché dovevano esibirsi davanti al pubblico, ai giudici e alle Contrade per la loro prima volta; noi, perché - come loro - era la prima volta che seguivamo ma soprattutto insegnavamo a dei ragazzini per il mini-masgalano i passi e le cadenze giuste, le stesse che siamo riusciti ad apprendere noi con il tempo.

L'appuntamento era alle 14:30, i ragazzi si sono presentati

abbastanza tranquilli, ma giunti in Piazza davanti ai giudici, al pubblico presente e alle altre Contrade, come si suol dire "se la sono fatta un po' sotto".

La vittoria è mancata per poco purtroppo, ma nonostante fosse la prima esperienza nella quale la preoccupazione di sbagliare era tanta, come gli era stato loro insegnato, hanno eseguito ogni cadenza con eleganza onorando e portando in alto i colori lupaioli.

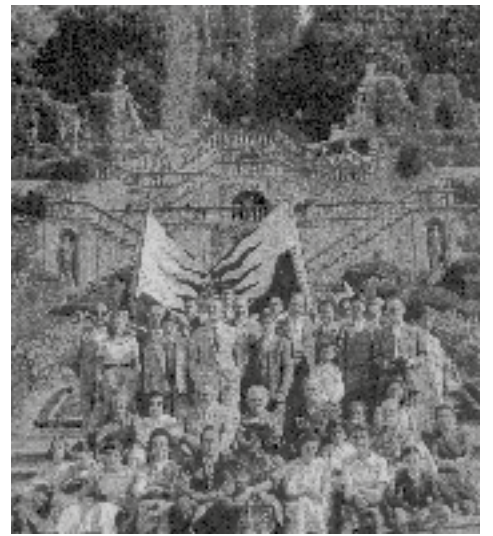
Siamo rientrati in Contrada con i ragazzi un po' tristi e molto stanchi - eravamo partiti con la carica giusta per riuscire a vincere - ma allo stesso tempo fieri del lavoro eseguito da tutti, ragazzi e

maestri; oltre a noi due il merito va anche a Mirko Lai, Leonardo Spezia e Giulio Beneforti, senza dimenticare i genitori dei ragazzi che sono stati sempre disponibili e d'aiuto nell'organizzazione degli allenamenti nonostante i numerosi impegni dei nostri piccoli protagonisti.

Si conclude un'altra pagina della storia del mini-masgalano, dove nonostante la mancata vittoria per il trio lupaiolo, esso, ha lasciato la sua impronta nella conchiglia.

Con Davide, Lorenzo e Niccolò è nato il trio del "oggi", sperando che continuino e tramandino la tradizione lupaiola diventando il trio "del domani".

C'ERA UNA VOLTA



AMARCORD



NOTE D' AUTUNNO 2017

È con vero orgoglio che la Contrada della Lupa presenta la XV edizione della rassegna Note d'autunno. Nell'arco di quattro giornate, dal 21 al 24 novembre, la Sala Capitolare dell'Oratorio di S.Rocco (ore 21,15) vedrà alternarsi una serie variegata e stimolante di iniziative. Ecco un rapido elenco degli eventi in programma:

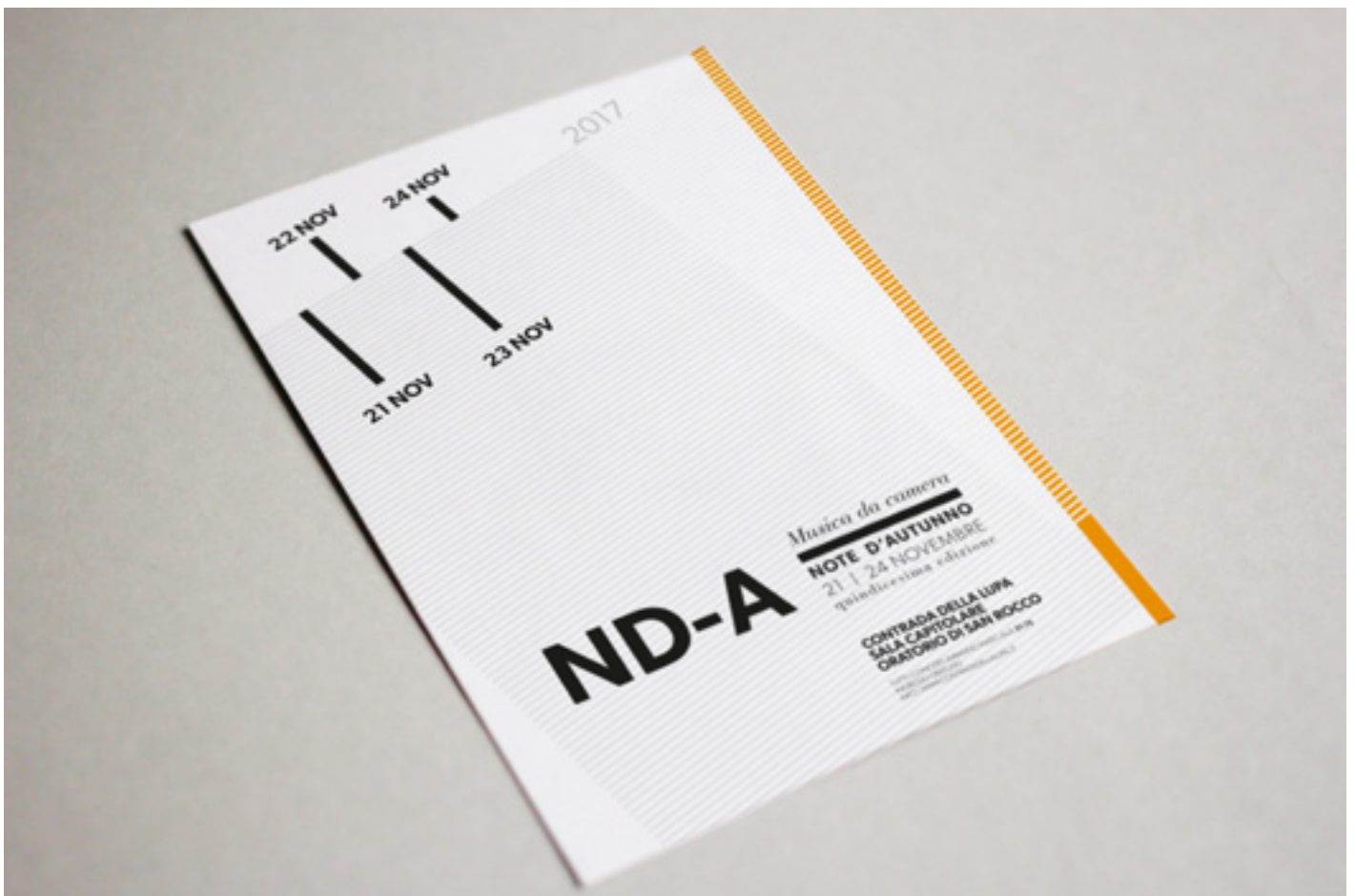
Martedì 21 novembre: Incontro con i protagonisti del film-documentario Un cavallo da "Le mille e una notte" di Moviemment HD, dedicato alla nostra regina, Preziosa Penelope.

Mercoledì 22 novembre: Massimiliano Cuseri, bravissimo pianista aretino e diplomato con lode a Firenze, ci offrirà un recital su musiche di Mozart (Variazioni su tema di Gluck), Chopin (Andante spianato e Grande Polacca brillante op.22) e il

virtuosismo trascendentale di Liszt (brani dalle Années de pèlerinage e dagli Études).

Giovedì 23 novembre: Casa Schumann. Un percorso all'interno di una tra le famiglie più importanti del Romanticismo tedesco. Attraverso Lieder, film, pagine di diario, lettere, diapositive si cercherà di mettere in risalto i rapporti fra Robert e Clara alla luce dell'estetica romantica e durante la formazione del processo compositivo. Con Guglielmo Pianigiani (pianoforte) ed Elena Mariani (soprano).

Venerdì 24 novembre: Quartogramma. Un quartetto vocale, tutto al femminile, ideato e diretto da Veronica Fiorini, ci condurrà alla riscoperta delle più celebri canzoni degli ultimi decenni, attraverso un arrangiamento accattivante e di sicuro impatto sul pubblico. Una festa per tutti.



IL POETA DI CONTRADA

Giacomo Scalabrelli o meglio ancora “lo Scala”, come viene appellato praticamente da tutti. Uno con cui sei nato e cresciuto e che poi ritrovi scrittore, narratore di sentimenti ed emozioni che, come spesso accade, guidano la vita dell'autore e la nostra.

Utilizzando i mezzi che al giorno d'oggi ci aiutano ad azzerare le distanze materiali, intavoliamo una chiacchierata fra amici sul tema del sonetto, suo ultimo campo di “battaglia”.



Allora Giacomo, partiamo dal principio, come nasce un sonetto?

Beh è un po' come la storia dei bambini: a volte ci sono parti semplici e tranquilli e a volte invece lunghi e travagliati. Innanzitutto bisogna partire dall'idea, dal tema. Ovviamente per quello della Festa Titolare i temi sono abbastanza semplici: San Rocco, il giro, i tamburi, le bandiere, l'omaggio alle Consorelle ecc... ma è proprio questo che potrebbe farlo diventare difficile perché c'è il rischio di essere ripetitivi. Per ovviare a ciò io aspetto la fine dell'annata paliesca così da descrivere e riassumere le vicende che si sono svolte durante l'anno. E devo

dire di essere fortunato in quanto la nostra festa è dopo i due Palii, quindi mi posso sbizzarrire. Per gli altri sonetti: trovato il tema e ciò che vuoi dire, devi solo dirlo in endecasillabi e ‘spiattellarci’ le rime

Nel mondo digitalizzato di oggi dove il tempo trascorre alla velocità di byte e gigabyte, ha ancora senso, a tuo avviso, comporre sonetti?

Tutto ha senso se glielo dai. Certo è che la poesia, soprattutto quella classica, si è un po' persa. Il sonetto è una composizione molto rigida, non è che puoi fare come ti pare. Ci sono delle regole a cui sottostare e alle quali non si può sfuggire. Io, infatti,

non ne scrivo molti perché le regole non mi sono mai piaciute, preferisco la poesia libera che al giorno d'oggi, frequentando i poeti moderni, ho visto che ha preso sfaccettature di vario genere. La poesia classica rimane un classico, un qualcosa di "sempre bello", il rischio è che si perda totalmente con le nuove generazioni: chi si mette oggi a scrivere un sonetto? In questo senso Siena è una culla perché con la sua forte tradizione contradaiaola fa sì che anche le nuove generazioni si cimentino in questa nobile arte.

Comporre per la propria Contrada dà senz'altro una spinta in più ma anche un onere maggiore, una responsabilità diversa non credi?

Onere? No, no. E' un orgoglio, è qualcosa di stupendo perché puoi scrivere versi che trasudano tutto l'amore che hai per la tua Contrada. Se da giovane mi avessero detto che sarei diventato il poeta di Contrada avrei fatto una sonora risata. Prima di me hanno scritto sonetti grandissimi personaggi a partire da Ezio Felici autore anche del nostro inno. Ma, per citarne due che io ho conosciuto direttamente, ricordo Amulio Bartalucci e Ivano Scalabrelli. Amulio è stato mio professore al Sarrocchi e Ivano... beh, che dire è il mio babbo. Due personaggi di forte carisma e bravissimi compositori. Quando Ivano mi ha lasciato l'incarico sono stato veramente onorato anche se avevo un po' paura soprattutto di non essere all'altezza. Ma l'amore per la Lupa mi ha fatto andare oltre a tutte le difficoltà e credo proprio che "Poeta di Contrada" sia l'incarico più azzeccato per uno come me.

Addentriamoci brevemente nel Giacomo scrittore, come nasce la tua passione?

Nasce così, ovviamente quando sei piccolo guardi sempre quelli più grandi di te e il tuo primo riferimento è il babbo. Lui scriveva poesie e un giorno mi sono imbattuto in una frase che lui aveva scritto su un foglio volante. Dopo averla letta mi sono detto che anche io volevo scrivere roba del genere. E così ai tempi delle superiori ho iniziato a cimentarmi nei miei primi componimenti. C'è da dire che io ho sempre affermato che: scrittori si diventa ma poeti si nasce e questo non per presunzione, solo per il fatto che il poeta, come tutti gli artisti in genere, è dotato di una certa sensibilità che lo porta a dover esternare in qualche modo quello che ha dentro. Io lo faccio con le parole, l'ho sempre fatto e sempre lo farò e non per farmi chiamare "poeta" ma per il semplice fatto che è il mio modo di comunicare.

AL GIORNALE

Questo è 'l sonetto mio per il Giornale
dopo che m'hanno fatto un'intervista
e visto che non è venuta male
tutto mi porta a essere ottimista

Così per questo spazio culturale
lasciamo la parola al sonettista
che nel suo gergo ormai inusuale
fa sì che la poesia ancora esista

Allora amici miei, amici cari
vi dico che per me è un onore
scrivere per noi Contradaiooli

di Palio, di passione e di scenari
che sono il risultato dell'Amore
di tutti noi amici Lupaioli

*Giacomo Scalabrelli
detto Lo Scala*

IL CAVALLO

Galoppa in un silenzio surreale
spinto da mille sguardi speranzosi
è molto più di un semplice animale
è ciò che infiamma gli animi bramosi

di Popoli che rendono speciale
la vita di questi esseri imperiosi
legandola nel bene e nel male
a quei destini mitici e gloriosi

E allora vai Cavallo e non fermare
la tua stupenda corsa nella gloria
Quaggiù sei un Dio solo da acclamare

e stai scrivendo pagine di storia
che noi Senesi andiamo a raccontare
sperando che tu porti la Vittoria

Giacomo Scalabrelli

PICCOLI E NOVIZI QUANDO L'ETÀ NON CONTA



Se chiedi ad un 'novello novizio' cosa abbia significato salutare il Gruppo piccoli ottieni in risposta una selva di idee, pensieri ed emozioni, a volte un po' contrastanti. Non appare un cambiamento così difficile, spiegano, ma anzi un passaggio naturale e bello che ti fa sentire più grande e coinvolto nella quotidianità della contrada. "Ora dobbiamo però darci da fare sul serio!". Ti dicono tra il serio e il faceto. D'altro canto il passaggio ai Novizi ha significato in un certo senso sentirsi 'lontano' da qualche amico più stretto rimasto tra i 'piccoli'.

Noi addetti (Piccoli e Novizi, nessuno escluso) vogliamo impegnarci per facilitare questo passaggio.

In alcune occasioni abbiamo cercato di coinvolgere i giovani novizi soprattutto se il gruppo di appartenenza era ancora nella piccoli come nel caso dei 'Favelas' (che tutti conoscono). A malincuore abbiamo accettato di far riunire la banda per l'ultimo campo piccoli (ovviamente sperando che i danni fossero limitati).

Nel campo 2017 siamo andati oltre e insieme alla commissione Novizi abbiamo deciso di organizzare il campo insieme e così per tre giorni bambini e ragazzi hanno condiviso i divertimenti del campo con compagni nuovi. Inutile nascondere un po' di apprensione da parte nostra addetti nel mescolare e tenere a così

stretto contatto bambini di 6-7 anni con ragazzi ormai grandi di 16-17 anni. È d'obbligo dire che le preoccupazioni iniziali si sono rivelate infondate e il campo è scorso velocemente per tutti, anche troppo.

Non solo, potrete capire la nostra soddisfazione nel vedere come si fossero subito integrati giocando serenamente tutti insieme. Non è mancato ovviamente un momento di batticuore (come si confà al mondo passionale delle contrade) quando abbiamo visto qualche novizio “dar gamba” a qualche piccignacolo per saltare in acqua: mentre cercavamo di fermarli abbiamo scoperto che lungi dall'essere un dispetto era diventato il gioco più divertente della giornata e anzi, i più grandi si profondevano in atteggiamenti estremamente protettivi nei confronti dei cittini, com'è giusto che sia in una famiglia. Niente da fare per gli altri occupanti della piscina: zuppati a maledizione dai tuffi dei nostri ragazzi!

Il risultato del campo è stato eccezionale e siamo tutti soddisfatti della condivisione e dell'affiatamento riscontrato, speriamo che questo spirito di condivisione prosegua anche nella vita contradaiola di tutti i giorni perché è sentimento fondamentale per tutti noi che condividiamo l'amore per il nostro rione. Riprendendo le parole di un ‘novello novizio’: “Qui crescere significa avere più responsabilità e doveri da rispettare e portare a termine con il sorriso sulle labbra ma soprattutto con orgoglio, sapendo di dare il proprio contributo alla propria contrada”. Dopo l'esperienza del campo “condiviso” sarà più facile per i piccoli passare nella novizi e che sentano meno la distanza con ragazzi che hanno comunque 5-6 anni più di loro, ovviamente continuando sempre a divertirsi insieme e magari imparando qualcosa dai più grandi.

“
**Qui crescere
 significa avere più
 responsabilità e doveri da
 rispettare e portare a termine
 con il sorriso sulle labbra
 ma soprattutto con orgoglio,
 sapendo di dare il proprio
 contributo alla propria
 contrada”.**



UNA STORIA IN CUCINA

Il primo “cenino” che io ricordi fu quello degli “Antipasti”. Si cominciava allora (parlo degli anni ‘70) a rendersi conto di quanto desiderio ci fosse di stare insieme, a cena nella propria Contrada, senza aiuti esterni, senza quei camerieri vestiti da pinguini. Fu troppo bello lavorare tutte insieme, un gruppettino che in giardino da Mariarosa, si divertì a preparare non so più quanti tipi di crostini in una sorta di “Happy Hour ante litteram”. Fu una gran fatica ma allo stesso tempo fu tanto il divertimento e gli applausi ricevuti durante la cena svolta nella terrazza di società, che si cominciò a pensare di organizzarci per davvero. Qualche anno dopo finalmente arrivò la prima cucina ‘seria’ nella stanza in Vallerozzi, quella dove poi si sarebbero costruiti i tamburi e dipinti i braccialetti. Era una stanza stretta e lunga, un fontino di marmo a due buche da una parte (dove si lavavano verdure e petti di pollo, vero Angela?) e un tavolone dall’altra. La cucina fu un regalo dei Nicchiaioli dopo la Pania, tanto che per ringraziamento andammo in massa una sera a cena tutte insieme proprio nel Nicchio.

La ‘stanza’, così la chiamavamo, aveva una porta con due battenti di vetro e due portelloni di legno di sicurezza che si mettevano la notte e si toglievano quando eravamo a cucinare.

Era il nostro rifugio...

Quante ore, sedute a quel tavolo a chiacchierare, a fare progetti, ad aspettare l’ora di andare in su a vedere le prove di notte, quante corse a rotta di collo per Vallerozzi per vedere quale fantino era arrivato. E quante cene preparate con amore, tutte insieme con un’allegria che oggi talvolta, sembra incredibile. La nostra amicizia è nata proprio lì: nella Stanza dove si condivideva davvero tutto. Quando i fornelli erano tutti occupati e c’era da cucinare altri piatti, si saliva dalla Sor’Eva e si sfruttava anche la sua cucina con il fornellino a tre fiamme. La mia prima besciamella con 30 litri di latte la feci proprio lì, praticamente ci volle quasi una giornata per farla bollire... ma la imparai vai!



Finalmente ci sentivamo così brave e forti da pensare alla cena della Prova generale. C'erano fior di cuoche che riuscivano ad insegnare, anche a noi ragazzette, tutti i loro segreti (quanti insegnamenti utili...).

Il menù era fisso: popone e prosciutto, tortellini al ragù, bistecche alla brace con pomodori conditi e semifreddo. E fu allora che nacque un nuovo rito: la precottura dei tortellini la notte prima della Prova generale. Fino a mezzanotte tutte libere ma a quell'ora scattava l'adunata: si 'scottavano' i tortellini nei pentoloni posti sulle 'bocche di fuoco' e poi si freddavano per riporli in frigo, ben oliati, fino alla sera dopo, quando sarebbero stati riscaldati e serviti fumanti. Quelle nottate erano quanto di più divertente potesse esserci, non finivamo mai di cuocere la pasta, eravamo unte d'olio fino ai gomiti, le risate e le bottiglie di vino non mancavano mai. La Lupa stava diventando una Grande Contrada e ce ne rendevamo conto dai numeri dei commensali, tutti gli anni si aumentava: 500, 600, 700, 800, 900 persone...la vecchia Stanza non ne poteva più! Alla fine degli anni 70, un grande contradaiolo come Paolo Fioravanti, ci concesse l'uso di due stanzoni (parte delle odierne cucine) che si aprivano nella Piazzetta davanti alle Fonti: fu un'apoteosi!

Finalmente niente più teglie trasportate da metà Vallerozzi alle Fonti, basta con le salite cariche di piatti e di tegami, era tutto lì: i piani d'acciaio, le cucine modernissime, i grandi frigoriferi, gli scaffali per i piatti e i tegami, il forno con 12 ripiani, la lavastoviglie (quante volte avevamo lavato i piatti dentro le Fonti)... Si realizzava un sogno...

Nei primi anni 2000 fu tutto rimodernato, gli ambienti ingranditi, cucine all'avanguardia, la cella frigorifera, nuovi piani d'appoggio! Da allora ad oggi però è cambiato ben poco, le cucine sono più o meno le stesse ma la Lupa è raddoppiata! Carla, Mario e tanti altri si danno il turno per mettere a tavola una quantità enorme di persone! L'anno del Cappotto ci ha dimostrato che, anche se hanno retto abbastanza bene l'urto di decine e decine di cene, le nostre cucine sono vecchiotte, le attrezzature vanno cambiate, i bollitori e il forno ormai sono inadeguati per i nostri numeri. E il progetto di sostituire per migliorare tutto e ciò ci rende orgogliosi. Quello che sicuramente però non cambierà mai è lo spirito con il quale si va in cucina, la gioia con la quale ci si ritrova per stare insieme e cucinare per tutti, proprio come si fa in una grande famiglia che si vuole bene, perché, in fin dei conti, la Lupa è proprio questo!





ALLA SCOPERTA DEL BOTTINO DI FONTENOVA

C' è sempre un alone di magia quando ci si trova ad esplorare i territori ed i tesori della nostra città, ed ancora di più nel nostro caso: i bottini di Fontenova. Un lungo ed oscuro cunicolo, che ci fa catapultare con la mente molto indietro nei secoli. Oggi ci sembra quasi impossibile pensare che i bottini siano stati l'unica risorsa idrica per centinaia di anni.

L'evento, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente, si è articolato in due visite guidate di circa un'ora, seguite da una conferenza del Professor Luca Maria Foresi. Quest'ultima ha permesso di integrare le spiegazioni tecniche relative alla conformazione del terreno e alla struttura dei bottini con ciò che era stato possibile osservare durante la visita.

La storia e la funzione dei bottini è nota alla gran parte dei senesi, essendo un importante patrimonio culturale della nostra città, tuttavia è sempre interessante approfondire questo argomento grazie a studiosi e ricercatori.

Il bottino di Fontenova rifornisce unicamente la nostra fonte, sviluppandosi per circa 800 metri all'interno delle mura. All'ingresso nel bottino, dopo un primo tratto rivestito di mattoni, è possibile osservare interessanti affioramenti rocciosi che raccontano come nel sottosuolo di Siena siano presenti depositi sabbiosi e conglomerati di natura marina, alternati a strutture tipiche di un ambiente lacustre, permettendo così di sfruttare le caratteristiche del terreno per la raccolta dell'acqua ai fini del sostentamento della città.

Quegli stretti cunicoli, per molti solo un ricordo di qualche gita ai tempi delle elementari, si sono rivelati più angusti di quanto potessimo ricordare, permettendo di verificare l'efficacia dei caschetti gentilmente prestati dall'Università di Siena. La partecipazione da parte dei contradaiooli è stata alta in tutte le fasce di età, e ciò ha permesso che questa iniziativa comprendesse momenti didattici alternati a momento meno seri.



CERTE NOTTI DA GIRO DELLE LOCANDINE

Fra le tante attività che nello svolgersi della vita di Contrada si tramandano di generazione in generazione ne esistono alcune dal carattere non proprio nobile, ma non per questo di minore importanza. Oggi vi parleremo del comunemente detto “giro delle locandine” ovvero la pubblicizzazione di un evento Contradaio attraverso manifesti o locandine da consegnare a mano alle altre Società di Contrada. Questa semplicissima operazione che di solito si svolge in notturna ed in gruppo, ha la prerogativa e lo scopo di unire diverse generazioni, ma presenta anch'essa un regolamento di “bon ton” da seguire:

- salutare e presentarsi come Contrada indicando la motivazione della visita;
- non presentarsi in numero eccessivo nelle società ospitanti;
- non richiedere generi di conforto ma attendere che venga offerto qualcosa in cambio della locandina presentata;
- non scegliere la tipologia del genere di conforto;
- non approfittare dell'ospitalità trattenendosi oltre il tempo dovuto.

Semplice no? Provate a moltiplicare questa operazione per quindici consorelle e capirete innanzitutto perché sia richiesto

un ricambio generazionale, il solo camminare così a lungo ad una certa età può creare difficoltà!

Provate a chiedere ai tanti ragazzi e ragazze di diverse età e ve ne racconteranno di tutti i colori.

C'è chi è stato chiuso in una Società ed è stato costretto a bere così tanto brandy da proseguire il giro la sera successiva, chi a causa di incauti operai del Comune si è trovato in casa strani lampeggianti o cartelli stradali o, peggio ancora, si è trovato un mezzo meccanico chiavi in mano...

Si narra addirittura di un giro di locandine eseguito con Società in ordine alfabetico ma lo stesso narratore non sa dire se sia stato fatto o se sia leggenda.

Termini come “essere rapiti” o “catturati” non hanno niente a che vedere con gli alieni né tanto meno con organizzazioni segrete ma più semplicemente si riferiscono alla conviviale accoglienza di altre consorelle che ben collima con la buona educazione di farsi coccolare.

Così può capitare di soffermarsi in occasione di feste o cene nelle altre Società e, questo dilungarsi può diventare un problema al fine di terminare il giro, trovando aperte le altre Società.

Però cosa dire quando l'ospitalità è tale da trovare un bel piatto

di pasta calda? O quando per riprendersi si cerca conforto in una partita di pallone nei giardini di una contrada ospitante senza però rendersi conto che lo spettacolo reso è più simile a quello di una partita di calcio saponato che al calcio vero e proprio. E che fare quando in slancio di ospitalità ti trovi un bancone con tre short di liquori che casualmente visivamente sembrano la bandiera della tua contrada?

Testualmente riporto “in alcune situazioni la fuga può diventare problematica ed il gruppo, soggetto alla dispersione, trova difficoltà a radunarsi per proseguire” ed ecco perché “alcune volte è capitato di finire il giro in meno di quanti s'era partiti”. Sono certa che non avrò raccontato le esperienze di tutti ma ognuno si sarà rivisto in qualche storia simile o avrà senz'altro ricordato le proprie.

Io, dal canto mio, non vi racconterò il giro delle locandine ma mi ricorderò sempre di quella volta in cui con l'intento di aiutare un ragazzo rientrato da un giro un po' troppo impegnativo decidemmo di riportarlo a casa in macchina per poi saperlo tornato a piedi alle fonti per recuperare il motorino!

Tutto può succedere!



“ Anche quest’anno, in occasione del S. Natale, sarà allestito il Presepio nella nostra Chiesa. Sarà visitabile fino al 6 gennaio, tutti i giorni dalle 17.30 alle 19.30.

” Don Sergio invita caldamente a formare un coro di canti per rendere più gioiosa la liturgia della Messa del Santo Natale. I lupaioli interessati sono pregati di presentarsi il giorno martedì 19 dicembre alle ore 21.15 nell’Oratorio.



APPUNTAMENTI NOVIZI

16 DICEMBRE 2017: **PIGIAMA PARTY E PROIEZIONE DI FILMATI**
(PRENOTAZIONE ENTRO IL 9 DICEMBRE)

20 GENNAIO 2018: **VISITA ALLA MOSTRA SU AMBROGIO LORENZETTI A SEGUIRE PIZZA**
(PRENOTAZIONE ENTRO IL 13 GENNAIO)

25 FEBBRAIO 2018: **KEY ROOM A SEGUIRE CENA IN SOCIETÀ**
(PRENOTAZIONI ENTRO IL 18 FEBBRAIO)





PROSSIMI APPUNTAMENTI

22

DICEMBRE

Cena degli auguri

31

DICEMBRE

Veglione di fine anno

Tutti i martedì cenino in società.